

presentate come soggetti passivi bensì contribuirono ad aprire spazi di dibattito durante la dittatura, a partire dai problemi che interessavano la città e che potevano innescare tensioni, nuove alleanze, convergenze e meccanismi di mobilitazione sociale.

Nell'analisi proposta dall'autore convergono dunque un approccio di storia istituzionale e politica e un impianto più sociologico e di storia culturale, attraverso il richiamo al ruolo della cultura locale e poi del regionalismo, dei monumenti, della bandiera e della lingua, delle feste (tra tutte, le famose *fallas*) nella configurazione della società *valenciana*. Le pagine dedicate al Ramón Inzquierdo e al regionalismo come arma politica da contrapporre al nazionalismo *valenciano* permettono di comprendere come la strategia del regime sulla città non potesse prescindere da una commistione di interessi economici e aspetti di cultura locale. Anche per questo il testo si iscrive perfettamente nel dibattito sulla costruzione nazionale e sul rapporto tra nazionalismo spagnolo e nazionalismi periferici, grazie a un misurato e sempre puntuale richiamo alla più recente e aggiornata storiografia sul tema. (*E. De Luca*)

Juan Miguel Baquero Zurita, *El país de la desmemoria. Del genocidio franquista al silencio interminable*, 2ª ed., Barcelona, Roca, 2019, pp. 234, ISBN 978-84-16867-96-7

Nello scorso numero di "Spagna Contemporanea" (55) segnalavamo, tra i libri ricevuti, questo contributo vivace e appassionato di Juan Miguel Baquero. Gli dedichiamo ora una scheda di analisi, convinti che i dati

raccolti e le tesi interpretative proposte meritino senz'altro attenzione e revisione critica da parte dei lettori della nostra rivista: e ciò in ragione dei due ampi filoni di scavo culturale in cui il volume intende inserirsi — memoria storica e rispetto dei diritti umani in Spagna — sebbene la metodologia e lo stile espositivo scelti dall'autore non siano certo quelli della storiografia scientifica ma più tipici, semmai, del giornalismo d'inchiesta.

Mancano note e bibliografia, ahimè, anche dove non sarebbe difficile inserirle (per esempio nel secondo capitolo, che ricostruisce alcune fasi della Guerra civile citando gli ottimi scritti di Paul Preston; o nel quinto, alle pp. 111-113, dove si virgolettano tanto Preston quanto Ángel Viñas ma non si spiega con sufficiente precisione dove rintracciarne fonti e affermazioni). Manca anche un indice dei nomi: e questo rende *sempre* meno agevole la consultazione e la metabolizzazione di un libro, che si tratti di una monografia, di un manuale o di un lungo *reportage*. Ma basta con la pignoleria: la sostanza c'è, e pure controversa, date le corde politiche e identitarie sollecitate dall'argomento; dunque, ecco di seguito qualche appunto sul volume. Che l'editore Roca ha ben confezionato in una classica immagine ritratto-paesaggio di Capa: bianco, nero e, in sovrimpressione rossa, oltre all'autore e al prefatore, il "des" che inverte la "memoria" nel titolo.

Baquero, classe 1973, giornalista sivilgiano legato alla squadra di *el-diario.es*, testata digitale fondata nel 2012, non ci concede un'introduzione tradizionale — a dirla tutta, neanche un epilogo o una conclusione ben riconoscibili — ma fa inaugurare la serie dei dodici capitoli (regolari, strutturati

in modo appropriato, una ventina di pagine ciascuno) a un prologo conciso di Baltasar Garzón. Il quale, attento al dialogo tra passato e presente che gli sta a cuore, loda del libro in particolare la capacità di accostarsi alla storia delle vittime del regime franchista con il desiderio di chiarire «sin alharacas» alcuni fatti del passato e di segnalarne aspetti che «aún están pendientes de resolver». Al lettore, attraversate tragedie e peripezie che popolano le pagine, la decisione se l'autore sia riuscito nell'intento *sine ira et studio*, come a ragione richiedono le regole del gioco storiografico, o se la passione civile e politica abbia invece prevalso nella selezione del materiale, nella sua esposizione e nel taglio interpretativo.

Del tutto evidenti, comunque, spiccano subito le opinioni e la valutazione complessiva sul recente passato di Spagna che animano Baquero, già autore di due annuari dedicati al tema delle fosse comuni in Andalusia: *Que fuera mi tierra*, pubblicato nel 2016, e *Las huellas en la tierra* del 2018. A pagina 16, titolo e area semantica del volume ci vengono infatti spiegati così: «España es el país de la desmemoria. Una tierra enmarañada en la lectura parcial de su propio relato, que ha vendido durante años una visión equidistante o directamente apologética de su cruel pasado reciente como alimento propiciatorio del Franquismo sociológico» (sui luoghi comuni del quale, vedi la collazione di frasi riportata a p. 199). Un paese, aggiunge l'autore senza mezzi termini, in cui molti ancora non si rendono conto che per esser democratici il punto di partenza è essere antifascisti. E, dopo un *excursus* nell'attualità, dedicato alla cosiddetta *Ley de Memoria Histórica* del 2007 e alle attività della Fundación

Nacional Francisco Franco, conclude: in Spagna la società rimane «sometida a una carencia básica: el respecto a los derechos humanos de las víctimas del terrorismo de Estado»; insomma, un «pueblo que camina del genocidio franquista al silencio interminable» (p. 34).

Le carte sono quindi in tavola fin dal primo capitolo e ora abbiamo inteso che proprio quello, aperto com'è da un *incipit* efficace (un virgolettato che è anche un ottimo *script* da documentario: «Los aviones venían rasantes y me agazapé en el suelo», racconta a p. 13 il primo intervistato, Alejandro Torrealba, nove anni e mezzo nel febbraio del '37; e ci vediamo e sentiamo lì davanti, nitidi, lui e gli aerei), è in realtà l'introduzione di cui notavamo poco fa la mancanza nel sommario. Poi, chiarito l'intento di dar voce e scena alle vittime del franchismo, Baquero si mette a raccontare, nelle parole degli anziani, soprattutto storie della Guerra civile, ma non solo. La prima è proprio la vicenda del piccolo Alejandro, sopravvissuto alla tragica *desbandá* tra Málaga e Almería. Il secondo capitolo allarga quindi l'inquadratura sullo sfondo di quell'esodo: tutta la Guerra civile, di cui Baquero propone fin dal titolo la definizione in termini di «genocidio fundacional del Franquismo»; con la conseguenza preoccupante, conclude, che «la división tra vencedores y vencidos es supervivida a cuatro décadas de dictadura e altrettanti de democracia», senza che la *Transición*, sempre definita «esemplare», sia in realtà riuscita a creare le premesse per fare i conti con il passato (p. 53).

Carrellata sulle brigate internazionali (terzo capitolo), poi la messa a fuoco si stringe sul tema delle fosse

comuni (quarto), raccordo principale tra la narrazione del passato e la costruzione della memoria identitaria nell'attualità, anzi, vero «corazón de la Memória histórica» (p. 88). In mancanza di dati ufficiali sul totale delle «vittime di Franco», Baquero cita le cifre fissate a suo tempo da Garzón (quasi 115.000 «desaparecidos» tra il luglio 1936 e la fine del '51, sepolti per la maggior parte in poco meno di 2600 tombe illegali accertate dalla «Mapa de Fosas nacional»), spiega perché il numero è destinato a salire e commenta che la Spagna, nonostante le sollecitazioni degli organismi internazionali in tema di diritti umani, «está obstinada en no abrir la tierra» (p. 80).

Anche nei quattro capitoli centrali del volume le testimonianze contrappuntano dati e valutazioni, delineando via via la questione dello sfruttamento economico dei vinti da parte del regime (quinto: «Esclavos de los vencedores»), il tema controverso della fortuna personale accumulata dal dittatore «corruptor y corrupto» e transitata ai suoi eredi (sesto: che si allarga anche a trattare aspetti del patrimonio della famiglia reale), la condizione femminile sotto il regime («Mujer: del feminismo a la represión») e le discriminazioni legate all'orientamento sessuale («La memoria LGTBI»).

I quattro capitoli finali si spostano in modo ancor più accentuato sul nesso tra storia e attualità politica, affrontando in primo luogo il problema dell'impunità («el sólido muro levantado para bloquear las investigaciones judiciales sobre el Franquismo», p. 153), con riferimenti alla relazione presentata all'ONU da Pablo de Greiff sulla sua missione in Spagna del gennaio-febbraio 2014, così come ad altri documenti prodotti dal Consiglio

d'Europa ai primi del 2016 e dalla stessa ONU nel settembre 2017 (ma perché non offrirne in nota le coordinate ipertestuali, per consentire al lettore di controllarli in rete, di riflettere e di dialogare meglio con l'autore?). Torna in scena Garzón, alle cui iniziative Baquero dedica alcune pagine specifiche (pp. 164-165), per poi concludere con ampie citazioni (pp. 176-181) da un dialogo tra Joaquim Bosch (già portavoce dell'organizzazione «Juezas y Jueces para la Democracia») e Ignacio Escolar, direttore di *eldiario.es*, pubblicata nel 2018 nel volume *El secuestro de la justicia*.

«Parafernalia simbólica», così il titolo del decimo capitolo, accompagna il lettore in visita al Pazo de Meirás — per Boquero, doppio simbolo di «expolio» e «impunidad» del franchismo — e al complesso monumentale della Valle de los Caídos, toccando la questione della sepoltura di Franco in quel luogo (questione però trasformata, quanto meno nei suoi termini principali, dalla traslazione della salma al cimitero di Mingorrubio nell'ottobre 2019, dopo la pubblicazione del libro) e anticipando, con il riferimento all'art. 15 (per i «simboli e monumenti pubblici»), i problemi legati alla cosiddetta *Ley de Memoria Histórica*. A questa è poi dedicato tutto il capitolo successivo, che nel titolo la definisce «La (fallida) ley de Memoria» e ne illustra poi gli sviluppi applicativi a partire dal 2007.

Si chiude con «Memoria viva», capitolo finale in cui si elabora, tra le altre, la tesi della mancata introduzione nel percorso formativo e pedagogico dei giovani spagnoli di un confronto consapevole con il passato franchista, soprattutto con le brutta-

lità della repressione esercitata dal regime nelle diverse epoche del suo sviluppo, nei vari ambiti indagati dal volume. Nelle ultime pagine Baquero ci racconta di una ferita lasciata dalla Guerra civile nella sua famiglia: «Rescato el caso de mi disabuelo», ucciso nel settembre del '36, «come esempio della speranza repubblicana» e come «paradigma del terror que amamanta el Franquismo» (p. 231). Poi, l'occhio della macchina da presa torna un'ultima volta su Alejandro Torrealba, il sopravvissuto della *desbandá*, e l'autore conclude che tutti siamo figlie, figli, nipoti della storia e che «fomentar el discurso de los derechos humanos como aval de futuro es una tárea comun». Verità, giustizia, «reparación»: garanzie di «no repetición». Ed è la memoria viva che intitola il capitolo, la costruzione comune di quella memoria, che Baquero propone come via maestra per lasciarsi «atrás el país de la desmemoria» (p. 234).

Il volume si ferma così, brusco, forse un po' retorico, forse no: chiaro negli intenti, comunque, proprio come nelle prime pagine. E nella sua chiarezza, nel suo impegno appassionato, piacerà ad alcuni e dispiacerà ad altri. Può infastidire, in effetti *vuole* infastidire e scuotere; di qui, anche, la sua utilità. Senza dubbio, si inserisce nel dibattito sulla memoria con osservazioni che non si accontentano della ricostruzione accademica del passato ma ne cercano, a tratti quasi in modo ossessivo, la saldatura con la maturazione identitaria di un paese intero: e che quindi, con le opportune distinzioni e cautele, si potrebbero applicare anche a casi diversi da quello spagnolo, compreso l'italiano. (M. Guderzo)

AA.VV., *Bajo tierra. Exhumaciones en Navarra. Lur azpian. Desobiratzeak Nafarroan*, Pamplona, Fondo de publicaciones del Gobierno de Navarra, 2019, pp. 170, ISBN 978-84-235-3535-4

El pasado 27 marzo 2019, se presentó en la ciudad de Pamplona, la exposición relativa a las exhumaciones tempranas en Navarra y en La Rioja, organizada por el Instituto Navarro de la Memoria. Este libro es una edición impresa de los trabajos de recuperación, realizados por varios autores; está dividido en tres etapas, iniciando en el año 1939 hasta el año 2019.

Si bien en las primeras décadas de la Dictadura pocas fosas se pudieron desenterrar, no fue hasta finales de los años setenta que se inició el primer proceso de exhumación durante el Gobierno del presidente Adolfo Suárez.

Es importante subrayar que fueron los familiares quienes presionaron para poder dar una digna sepultura a sus muertos, siendo una tarea difícil por la carencia del apoyo institucional, no obstante, se destaca la colaboración de algunos ayuntamientos y párrocos.

En la primera parte *De la clandestinidad a la reivindicación, 1939-1980*, se señala la recuperación de más de 2.000 cuerpos entre los años 1978 y 1980; pero en el 1980 se frenó este proceso quedando todo ello en un limbo. En el año 2003 se reanudó una segunda fase impulsada por las asociaciones memorialistas. Los autores remarcan la palabra "*voluntad*", ya que sin ella no hubiera sido posible realizar un acto debido a las casi 3.000 víctimas dejadas indignamente bajo tierra.

Se describe el papel desempeñado por algunos religiosos, bien por ser familiares de represaliados o por opción pastoral; también se evidencia que en